

Le decorazioni a sgraffito del castello Torlonia a Civitella Cesi

Davide Rigaglia, Valentina Romè, Francesca Gaia Romagnoli

Nel piccolo centro urbano di Civitella Cesi, immerso nella Tuscia viterbese, si erge l'imponente castello appartenuto ad Alessandro Raffaele Torlonia, uno degli ultimi esponenti della nota famiglia della nobiltà romana della seconda metà dell'Ottocento. L'impianto architettonico ha però origini più antiche. Un primo nucleo architettonico risale al XIV secolo, al quale nel XVI, dopo averlo acquisito dagli Anguillara, Federico Cesi, ordinato cardinale di santa romana chiesa il 19 dicembre del 1544 da papa Paolo III Farnese, apporgerà importanti modifiche strutturali arricchendo il prospetto principale e quello interno con un ciclo decorativo realizzato a sgraffito di rilevante statura qualitativa. Il recupero e la conservazione delle superfici decorate hanno consentito di leggere porzioni importantissime soprattutto del prospetto interno, dalle quali è emerso con chiarezza lo stemma del cardinale Cesi affiancato da motivi ornamentali che affondano le loro radici nella più eloquente cultura figurativa delle grottesche che alla fine del Cinquecento popolavano le volte o i fregi dei palazzi papali. Come per tutti i dipinti murali esposti agli agenti atmosferici anche queste decorazioni erano compromesse da importanti lacune che interessavano tutta la stratigrafia, dall'intonaco scuro realizzato con l'utilizzo della pozzolana nera fino allo strato superficiale di calce, grazie al quale e in stretta collaborazione con i graffi un tempo era possibile leggere i motivi decorativi. L'intervento conservativo è stato finalizzato al ripristino di quella collaborazione indissolubile tra i due strati, riproponendo lo scialbo di calce esclusivamente ove l'intonaco di pozzolana nera presentava ancora le tracce incontrovertibili del graffio con il quale l'artista ha generato l'impianto figurativo e perfettamente leggibile con il supporto della luce radente. La scelta, abbastanza inusuale se confrontata con altre casistiche simili affrontate sul territorio laziale, è stata supportata dalla considerazione che l'ultimo strato, lo scialbo di calce, non ha valore pittorico fino a quando l'artista non esegue il graffio, e soprattutto, che la malta di pozzolana nera e graffita senza quest'ultimo strato non riuscirebbe a proporre e a proporsi come testo decorativo ma verrebbe assimilata ad uno strato di malta senza identità storica ed estetica.



Stemma del Cardinale Federico Cesi



Particolare del fregio prima e dopo l'integrazione pittorica